

Morlacchi Editore

Storia

Gian Biagio Furiozzi

L'ITALIA
DAL RISORGIMENTO ALLA REPUBBLICA

Morlacchi Editore

In copertina: un dipinto del pittore Antonio Lombardi.

Prima edizione giugno 2021

Ristampe

1.

2.

3.

ISBN/EAN: 978-88-9392-275-3

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di giugno 2021 da Digital Team srl, Fano (PU).

INDICE

<i>Premessa</i>	7
I. Massoneria e Risorgimento	9
II. Garibaldi ammiratore di Dante	19
III. La Repubblica Romana del 1849	31
IV. Conseguenze politiche delle stragi di Perugia del 20 giugno 1859	37
V. I Repubblicani italiani tra Unità e democrazia	43
VI. Cavour e il Risorgimento	49
VII. Garibaldi e Napoleone III	57
VIII. Massoneria e società nell'Italia unita	65
IX. Tra odio e ammirazione. Francesco Giuseppe visto dagli Italiani	75
X. Dieci motivi per celebrare l'Unità d'Italia	91
XI. Mazzini e Marx	103
XII. I socialisti integralisti nell'Italia giolittiana	113
XIII. I sindacalisti rivoluzionari toscani e la Grande Guerra	123
XIV. Interventisti e neutralisti a Perugia	137

XV. Porta Pia tra “sacrilegio” e festa laica	159
XVI. Mazzini visto da due socialisti riformisti: Bissolati e Bonomi	173
XVII. Roberto Michels e il sindacalismo rivoluzionario italiano	181
XVIII. Il “biennio rosso”. Una rivoluzione mancata?	193
XIX. Il Partito del Lavoro. Un progetto ricorrente nella storia d’Italia	209
XX. Storia del Tricolore	221
<i>Indice dei nomi</i>	231

Premessa

Nel presente volume sono raccolti venti saggi, alcuni dei quali inediti e altri apparsi negli ultimi anni su riviste, o atti di convegni, concernenti aspetti e personaggi della storia d'Italia che vanno dai primi decenni dell'Ottocento alla metà del Novecento. Si va dal ruolo della Massoneria nel Risorgimento e nell'Italia unita all'ammirazione di Giuseppe Garibaldi per Dante Alighieri e, all'opposto, al suo odio per Napoleone III; dalla Repubblica Romana del 1849 alle conseguenze politiche, sul piano nazionale e internazionale, delle stragi di Perugia del 20 giugno 1859 e al ruolo di Cavour nelle fasi finali del Risorgimento, quale venne ricostruito in un acceso dibattito parlamentare del 1863; dal giudizio degli Italiani, di ieri ma anche di oggi, sull'imperatore austriaco Francesco Giuseppe al dibattito sull'intervento nella Prima guerra mondiale svoltosi in Umbria e in Toscana e alla indicazione di una serie di motivi che hanno giustificato, a parere di chi scrive, le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Seguono la storia, assai contrastata, della festa nazionale del XX Settembre; un saggio sui rapporti del sociologo italo-tedesco Roberto Michels con il sindacalismo rivoluzionario italiano, uno sul "biennio rosso", scritto per ricordare il centenario dell'occupazione delle fabbriche, e un altro sui rapporti tra Mazzini e Marx; un profilo della poco conosciuta corrente del socialismo integrale, che guidò il PSI dal 1906 al 1908; un'analisi dei giudizi su Giuseppe Mazzini da parte dei due socialisti riformisti Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi; una rassegna delle proposte di creazione, in Italia, di un Partito del Lavoro a somiglianza di quello inglese, avanzate all'inizio del Novecento da alcuni sindacalisti e socialisti riformisti, e di tanto in tanto ricorrenti anche in tempi

recenti. Conclude il volume una breve storia del Tricolore dalla Repubblica cispadana alla Repubblica italiana.

Si tratta di un complesso di studi, messe a punto e spunti di riflessione su vicende e personaggi del più diverso orientamento politico, andando dai liberali ai socialisti, dai repubblicani ai sindacalisti (sia riformisti che rivoluzionari), e dove compaiono tanti patrioti, alcuni papi e molti massoni. Le diverse occasioni che hanno dato luogo ai singoli scritti si riflettono nella forma che essi hanno assunto. Per la varietà degli argomenti trattati, il libro non si propone certo di fornire un quadro completo e coerente della storia italiana dal Risorgimento alla Repubblica, ma solo di chiarirne alcuni aspetti lasciati talora in secondo piano dalla storiografia, e di far meglio conoscere fatti, personaggi e argomenti meritevoli di attenzione. Si spera comunque che esso, nel suo insieme, possa offrire elementi utili alla conoscenza e all'approfondimento di alcuni momenti significativi della storia d'Italia.

I. Massoneria e Risorgimento

Fino a pochi decenni orsono i cultori di storia della Massoneria potevano disporre, con poche eccezioni, di studi che si presentavano o come apologetici o come denigratori di questa istituzione secolare, definita da Giuseppe Garibaldi come “la più antica e la più nobile delle società umane”. Oggi disponiamo di una serie di lavori condotti in modo serio e documentato, come quelli di Carlo Francovich, Augusto Comba, Aldo Mola, Giuseppe Giarrizzo, Luigi Polo Friz, Anna Maria Isastia, Ferdinando Cordova, Fulvio Conti, Marco Novarino, Franco Della Peruta.

Dall'insieme di questi studi si possono trarre alcune considerazioni preliminari, soprattutto per smentire alcuni luoghi comuni. In primo luogo, quello che la Massoneria sia da considerarsi una società segreta. Infatti, nel 1717 essa fu fondata in una trattoria del centro di Londra e le sue costituzioni erano di dominio pubblico. Diffusasi ben presto in Francia, essa fu tenuta costantemente sotto controllo dalla polizia, che ne conosceva i luoghi di riunione, i metodi di lavoro e le discussioni che vi si tenevano, come del resto avveniva già negli ultimi decenni del Settecento anche in Italia: a Firenze, a Napoli, e perfino nella Roma papale. Essa fu segreta soltanto negli anni della Restaurazione, essendo stata vietata in molti Paesi europei, e quindi anche nel nostro. Nel corso dell'Ottocento, e fino al 1920, ci furono in Italia almeno altre tre associazioni davvero segrete: la Giovine Italia, la Carboneria e l'Alleanza Repubblicana Universale, tutte e tre di orientamento repubblicano.

In secondo luogo, va smentita l'accusa, spesso ricorrente, di essere un'associazione atea. Se non altro per il fatto che le sue costituzioni furono stilate addirittura da due pastori protestanti, tanto è vero che esse sono riportate in una recente e autorevole storia

documentaria del protestantesimo. Queste costituzioni prevedono il divieto di ammissione per gli atei dichiarati, oltre che per i “libertini impenitenti”. La scomunica comminata da Clemente XII nel 1738 non fu motivata dal suo carattere ateo, ma dal fatto che la Chiesa cattolica aveva paura che attraverso la Massoneria si diffondesse il protestantesimo.

D'altra parte, molti patrioti massoni del Risorgimento erano di religione cattolica (o protestante o israelitica) e perfino Garibaldi credeva in Dio. Va inoltre smentita la visione della Massoneria come partito della borghesia, diffusa da Antonio Gramsci in un discorso parlamentare in cui, peraltro, egli si dichiarava contrario alla sua soppressione da parte del Governo fascista. Tutti i ceti sociali erano infatti rappresentati, anche se in diversa misura, nelle Logge: nobili, borghesi alti e medi, artigiani e anche operai.

Vi erano liberali, monarchici, ma anche molti socialisti e alcuni anarchici, come Andrea Costa ed Errico Malatesta. Vi erano personaggi moderati, ma anche rivoluzionari, come Arturo Labriola e Alceste De Ambris.

Vorrei aggiungere una curiosità storica in merito alla diffusione della Massoneria in Italia, avvenuta negli ultimi decenni del Settecento. Provenendo dall'Inghilterra, nazione marinara, essa fu impiantata dapprima nelle città portuali: Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Messina, Ancona, Venezia, Trieste, oltre a Fiume allora sotto il dominio dell'Ungheria. In pratica, la Massoneria seguì lo stesso percorso di altre cose provenienti dall'Inghilterra, come il tè, la Bibbia e il gioco del calcio.

Nel rapporto tra Massoneria e Risorgimento hanno dominato a lungo due tesi contrapposte: l'una apologetica e l'altra denigratoria, impersonate rispettivamente dalle opere di Giuseppe Leti e di Alessandro Luzio. Il primo, che considerava il Risorgimento come opera pressoché esclusiva della Massoneria; il secondo, che giudicava l'azione di quest'ultima pressoché inconsistente, dal momento che, osservava, per tutto il periodo della Restaurazione essa fu soppressa.

La cosa singolare è che a sostenere inizialmente la tesi che il Risorgimento fosse opera esclusiva della Massoneria non furono i massoni, ma furono i clericali. Fu la “Civiltà cattolica” a scriverlo ripetutamente, come ebbe a notare Gaetano Salvemini. Poi seguirono alcuni storici massoni, e in primo luogo il Leti. La tesi del ruolo della Massoneria nel Risorgimento fu invece contestata dai fascisti, per primo da Gioacchino Volpe. Anche Benedetto Croce ne sminuì la funzione, mentre Nello Rosselli sottolineò le convergenze tra Massoneria, Carboneria e Giovine Italia.

Ora, chi nega il ruolo della Massoneria nel Risorgimento sottovaluta alcuni fatti importanti: il ruolo svolto fin dal Triennio giacobino 1796-99 da numerosi massoni nella formazione delle varie Repubbliche create in Italia in quegli anni; il fatto che in diversi casi le Logge massoniche si trasformarono pari pari in clubs rivoluzionari; la funzione di risveglio nazionale e patriottico rivestita dall’esercito napoleonico, esportatore delle idee di libertà e di Logge massoniche; il particolare non trascurabile che la Carboneria ebbe contatti stretti con la Massoneria, tanto che tutti i dirigenti delle Vendite carbonare dovevano rivestire il grado di maestro massone.

Certo, la Massoneria, che aveva avuto in Italia un grande sviluppo nell’età napoleonica (250 Logge con 20.000 aderenti), fungendo da veicolo di selezione delle *élites*, operando come organo di cooptazione di gruppi dirigenti, amministratori, generali, tecnici, docenti universitari, letterati e artisti al servizio del regime, subì un forte rallentamento di attività negli anni difficili della Restaurazione. Ma va tenuto presente che anche in questo periodo molte Officine continuarono ad operare in varie regioni italiane, tra cui l’Umbria, la Toscana, la Puglia e la Sicilia, e inoltre che molti patrioti furono iniziati in Logge estere, come Federico Confalonieri, iniziato in Inghilterra, e lo stesso Garibaldi, iniziato in Uruguay. Molti “fratelli”, infine, furono esuli politici in molte parti del mondo: Europa, America Latina, Malta, Africa, dove continuarono la loro attività massonica. Riprendendo e sviluppando

le ricerche di Carlo Francovich, storici come Zeffiro Ciuffoletti, Luigi Polo Friz e Carlo Ghisalberti, hanno convenuto nella sostanza su quanto segue:

1° Vi è stata una linea di continuità tra le idee ugualitarie di alcune forme della Massoneria del Settecento (come quella degli Illuminati di Baviera) e l'azione di Filippo Buonarroti in seno agli alti gradi massonici.

2° Dopo l'esperienza francese e l'assorbimento della Massoneria nel contesto della dominazione napoleonica, le Logge sopravvissute divennero il lievito di società segrete come l'Adelfia, la Filadelfia e la Società dei Sublimi Maestri Perfetti.

3° Le idee costituzionali furono diffuse e mantenute vitali, nel tempo, anche grazie all'influenza di quei circoli massonici che avevano praticato gli elementi essenziali della convivenza democratica, come la libera e ordinata discussione tra fratelli, la eleggibilità e la temporaneità delle cariche.

4° I massoni e i carbonari italiani erano accomunati da obiettivi comuni: aspiravano a istituzioni liberali, lottavano per la cacciata dello straniero; i massoni avevano, in più, un'esperienza iniziatica.

Nel 1821 vi fu a Napoli, oltre ad un proliferare di Vendite carbonare, anche un tentativo di riorganizzare su basi più solide l'istituzione liberomuratoria, che si concretizzò tra l'altro nella pubblicazione degli Statuti generali della Società dei Liberi Muratori del Rito Scozzese Antico e Accettato, un documento più volte ristampato nel periodo postunitario in occasione delle ricorrenti dispute che insorsero tra le varie Obbedienze del mondo massonico italiano, per problemi di apostasia e di reciproca legittimazione.

In Piemonte vanno ricordate le figure di personaggi noti del mondo cospiratorio, come Silvio Pellico, Santorre di Santarosa e Piero Maroncelli, che era stato affiliato nella Loggia napoletana "Colonna Armonica". A Milano fu intensa l'attività del Confalonieri e della sua società paramassonica "I Federati d'Italia", che propugnava l'indipendenza e l'unità dell'Italia, l'ottenimento di

una Costituzione e l'abolizione della censura. Essa era collegata con le organizzazioni settarie promosse dal Buonarroti, anche se il programma della struttura lombarda, alla quale aderì anche Melchiorre Gioia, era a favore di una monarchia costituzionale. "Veri Italiani" era il nome dell'associazione segreta fondata da Buonarroti nel 1831, che auspicava un Governo repubblicano democratico basato sulla sovranità del popolo e sulla perfetta uguaglianza.

Zone tradizionalmente carbonare e massoniche continuarono ad essere le Marche e le Romagne, dove giunsero ben presto gli echi della rivoluzione parigina del luglio 1830 e di quelle di poco successive del Belgio e della Polonia. In questi territori, infatti, dal 1821 in poi i cospiratori, in particolare gli affiliati alla Carboneria, avevano continuato ad operare, nonostante l'inasprimento dei controlli e la repressione poliziesca determinati dall'editto contro le società segrete emesso dal cardinale Della Somaglia nel 1826, le cui norme furono ribadite da quello del cardinale Albani, segretario di Stato di Pio VIII, del 15 giugno 1829.

La scintilla dei moti del 1831 scoppiò a Modena, Ducato retto da Francesco IV d'Este, per opera dei carbonari *Ciro Menotti* ed *Enrico Misley*, sorretti dall'appoggio dei cospiratori italiani in Francia, ma ben presto essi si estesero a Bologna e alle Legazioni, dando luogo al Governo Provvisorio delle Province Unite, tra i cui ministri figurava il massone *Terenzio Mamiani*, che ritroveremo nella Repubblica Romana del 1849.

Assai rilevante fu il ruolo dei massoni nel biennio 1848-49, non solo per la partecipazione alle vicende politiche e militari, ma anche perché furono generalmente essi i promotori dei tanti Circoli popolari e Circoli nazionali che si diffusero in tutta Italia, e in particolare nello Stato pontificio, e che rappresentarono la prima forma organizzativa a livello politico in un Paese nel quale i partiti politici non erano ancora nati, a differenza di Stati come la Francia e l'Inghilterra. Fu quindi in gran parte per merito loro (come ha osservato *Alberto Caracciolo*) se nel Quarantanove, nell'antico Stato pontificio una classe dirigente laica e di formazione

borghese-democratica, esposta alla prova non solo di cospirare, ma di governare, dimostrò di essere maturata e di tenere il passo non del tutto sproporzionatamente con quello di altre parti d'Italia. A dare manforte a massoni come Saffi, Armellini, Pianciani, Fabretti e Pennacchi, giunsero a Roma, da altre regioni italiane, tanti patrioti massoni. Oltre a Mazzini e a Garibaldi, accorsero personaggi come Pisacane, Mameli, Montecchi, Cernuschi, Cironi, Saliceti, Dall'Ongaro, Montanelli, Filopanti, Mazzoni. La Repubblica Romana venne sconfitta da quattro eserciti coalizzati, ma si era ormai avviata, grazie anche alla rinascita massonica di metà Ottocento, la fase decisiva del Risorgimento nazionale.

Non esiste una documentazione di attività massonica di Garibaldi tra il 1848, anno del suo ritorno in Italia, e il 1860, quando ricevette il grado di maestro a Palermo. Si sa però che egli ebbe dei contatti con l'Istituzione di vari Paesi. A New York, ad esempio, era stato in rapporto con il massone Antonio Meucci. A Londra, nel 1854, frequentò poi l'ambiente degli esuli antibonapartisti francesi, tra i quali c'era anche il genero di Marx. Nella capitale britannica incontrò, dunque, una Massoneria di tipo più operativo, più legata alle vicende politiche dell'Europa. Nel 1861 egli fu proclamato a Torino, dal Grande Oriente, "Primo massone d'Italia". Fece iniziare alla Massoneria tutto il suo stato maggiore e, forzando le rigide disposizioni inglesi, ammise perfino delle donne. Per Garibaldi la Massoneria era un grande veicolo di internazionalismo e di cosmopolitismo, verso il fine ultimo, da lui sempre sognato, della pace universale e perpetua. Vi vide anche un veicolo per favorire la Nazione armata, che egli contrapponeva agli eserciti professionali.

Nel decennio preunitario fu fondata a Torino una Società per l'Emigrazione Italiana, diretta in massima parte da esuli massoni (tra cui Ariodante Fabretti, Luigi Mercantini, Raffaele Conforti, Timoteo Riboli) che ebbe tra i suoi scopi l'assistenza materiale e morale degli emigrati politici provenienti da ogni parte d'Italia. Nel maggio 1860 i due piroscafi *Piemonte* e *Lombardo*, con i quali

salparono i Mille, furono messi a disposizione dal direttore generale della società di navigazione Rubattino, che era un massone amico di Garibaldi.

Per quanto riguarda Giuseppe Mazzini, possiamo dire che era figlio di un medico massone che aveva avuto un ruolo nella Repubblica ligure di fine Settecento. Quanto a lui, per alcuni storici egli appartenne alla Massoneria, per altri no. La cosa singolare è che potrebbero avere ragione entrambi. Infatti, Mazzini nelle sue *Note autobiografiche*, scritte nel 1861, raccontò di aver ricevuto nel carcere di Savona, nel 1830, un non meglio precisato grado massonico da Francesco Antonio Passano, antico console di Francia ad Ancona, da lui conosciuto tre anni prima in una Vendita carbonara. Per alcuni questa iniziazione è senz'altro valida, anche se non propriamente rituale, mentre per altri non può essere considerata tale. Comunque, esistono molti scambi epistolari tra Mazzini e alcune Logge massoniche italiane, dai quali emerge che egli avrebbe voluto un maggiore impegno della Massoneria nell'attività politica, naturalmente in favore di una prospettiva repubblicana. Accettò però la presidenza onoraria di una Loggia di Palermo e al suo funerale, a Genova, presero parte tanti massoni con i loro labari.

Nel programma formulato nel 1861 dal risorto Grande Oriente di Torino venne inserito, tra i primi obiettivi da perseguire, "il completamento dell'unità nazionale", mancando ancora ad essa l'acquisizione di Roma, del Veneto e della Venezia Giulia. Fu soprattutto Garibaldi a cercare di utilizzare tutti i canali massonici, nazionali e internazionali, per giungere il più presto possibile all'unificazione della Penisola; anzi, egli sostenne con forza la necessità dell'unificazione dei vari corpi massonici italiani quale premessa indispensabile per l'unificazione della nazione.

A partire dal 1867 i dirigenti della Massoneria premettero sul Governo perché trasferisse la capitale a Roma appena fosse stata liberata, promuovendo petizioni e attivando sinergie comuni in ogni regione italiana. Lombardi e siciliani, piemontesi e toscani

si mossero all'unisono agitando l'opinione pubblica, mentre migliaia di fuochi vennero accesi il 5 settembre 1870 sulle montagne dell'Appennino per significare i sentimenti della popolazione.

Occorre accennare anche al tema dell'irredentismo. Questo termine ha origine dopo la formazione del Regno d'Italia e fu coniato da Matteo Renato Imbriani. Tuttavia, già nel 1797, nella Repubblica Cisalpina appena fondata, il massone Giovanni Antonio Ranza lanciò un appello per l'Unità d'Italia "fino alle Alpi Giulie, inclusa Trieste". È a quella data, dunque, che si può far risalire, nella sostanza, una prima formulazione di irredentismo. Nel 1849 il massone triestino Giacomo Venezian combatté nella difesa della Repubblica Romana e vi perse la vita. Due suoi nipoti, Felice e Giacomo, entrambi massoni, saranno esponenti di rilievo dell'irredentismo d'inizio Novecento. Con l'irredentismo ebbe rapporti controversi il massone Francesco Crispi, che lo condannò in pubblico ma lo finanziò in segreto, servendosi soprattutto della società "Dante Alighieri", fondata dai massoni Ernesto Nathan e Giosuè Carducci, oltre a Ricciotti Garibaldi.

In conclusione, si può dire che, circa il rapporto tra Massoneria e Risorgimento, esistono tre tesi: che il Risorgimento fu tutto opera della Massoneria; che la Massoneria non ha fatto nulla; che essa ha fatto abbastanza. Io sono propenso ad accogliere quest'ultima tesi, tenendo anche conto che la Massoneria ha operato non tanto e non solo come Istituzione in quanto tale, ma come palestra di libertà, di democrazia e di libera discussione. Quindi, formando uomini (siano essi politici o intellettuali, militari o prefetti, professori o giornalisti) che poi hanno agito sul piano personale per promuovere ideali di indipendenza e unità nazionale.

Se la Massoneria non avesse svolto alcun ruolo nel Risorgimento, non si spiegherebbe, tra l'altro, come mai la notizia della presa di Roma del 20 settembre 1870 sia stata appresa dal Grande Oriente italiano, informato per via telegrafica da quello inglese, prima dello stesso Governo. Evidentemente, la Massoneria inglese ne sapeva più di qualche storico disattento. Se, infine, la

Prima guerra mondiale può essere considerata l'ultima guerra del Risorgimento, la Massoneria vi ebbe un ruolo molto attivo per favorire il nostro intervento a fianco dell'Intesa. Per non parlare di quell'appendice della Grande Guerra che fu l'impresa dannunziana di Fiume, che i massoni idearono e sostennero ai più alti livelli, a partire dallo stesso D'Annunzio.

